

BARCELONA '92

Il ciclista comasco in fuga conquista l'oro della strada. Successo costruito da Gualdi e Rebellin, compagni fedeli

Uno per tutti: Casartelli

Sulla strada l'altro oro azzurro: Fabio Casartelli va in fuga a un giro dalla fine e conduce sicuro sino alla fine dove vince senza nemmeno ricorrere alla volata. Un successo di squadra, cui hanno formidabilmente contribuito Mirko Gualdi e l'altro azzurro Rebellin. «Sono i moschettieri» del ct Zenoni che con questa medaglia lascia i dilettanti come del resto tutti i corridori olimpici. Una chiusura in bellezza.

Arrivo

1. Fabio Casartelli (Ita) 4 ore 35'21" (media: 42,360 Km/h)
2. Erik Dekker (P-B) s.t.
3. Dainis Ozols (Let) s.t.
4. Erik Zabel (Ger) a 35"
5. Lauri Aus (Est) s.t.
6. Andrzej Sytykowski (Pol) s.t.
7. Sylvain Bolay (Fra) s.t.
8. Arvis Piziks (Let) s.t.
9. Raido Kodanipork (Est) s.t.
10. Grant Rice (Aus) s.t.
20. Davide Rebellin (Ita) s.t.
72. Mirko Gualdi (Ita) s.t.

BARCELONA. «Tutti per uno, uno per tutti», è questo il motto del trio moschettieri a due ruote che ha lanciato Fabio Casartelli sull'oro dell'individuale su strada. La sua è infatti una medaglia che parte da una tema perfetta nelle scelte degli uomini come nella tattica. Senza nulla togliere alle gambe di Casartelli, il ruolo della squadra, di Mirko Gualdi, iridato nel '90 a Utsunomiya, e di Davide Rebellin, vicecampione del mondo lo scorso anno a Stoccarda, è stato fondamentale. Erano loro i più controllati e Giosué Zenoni li ha utilizzati come speccietti per le allodole. Gli altri si sono lasciati abbagliare anche così.

la preoccupazione per il patrimonio tecnico che da domani cambierà «stato» così come del resto succederà per Lombardi, oro in pista nell'«americana». È la questione che affianca la gioia per il successo ma viene considerato un fatto normale, inevitabile: Lombardi è già della Lampre e correrà il mondiale pro a Valencia. Casartelli il prossimo anno sarà con Bugno alla Gatorade. Rebellin giovedì prossimo esordirà con Chiochi nella Mg-Bianchi al G.P. di Camaione. Alcuni dei cronometri hanno già firmato o sono vicini a farlo. Soltanto Mirko Gualdi, mistero del ciclismo, non ha avuto alcuna offerta. E non è soltanto un fatto che riguarda i corridori. Anche due dei tre tecnici federali la-

scieranno il mondo dei dilettanti dopo l'Olimpiade. Dario Broccardo, il Maestro di Sport responsabile degli inseguitori e «proleta» di Lombardi, l'ha annunciato ieri motivandolo con l'insoddisfazione verso i dirigenti federali: Giosué Zenoni, anche lui Maestro di Sport, titolo negletto al Coni ma rispettato nel mondo, riconferma oggi la decisione presa a Stoccarda. Per entrambi Barcellona è stato palcosce-

nico per la chiusura a effetto. Ma ecco la gara: il trionfo di Casartelli si è concretato grazie al lavoro della squadra sull'anello di 16.200 metri che non è in sé particolarmente selettivo. Non ci sono salite spaccagambe, ma questa del Penderes è la zona più calda di Catalogna: perfetta per la produzione del Cava, lo spumante spagnolo, sconcerante per fare ciclismo. Si soffoca già alla partenza, alle 8.30. Sullo sfondo, ad incorniciare le colline di vigneti, la sagoma dentellata del Montserrat. Gli spagnoli, che sanno del santuario, si appellano a Nuestra Señora de Montserrat. Gli altri sbuffano e bevono, meno il campione di Francia Pascal Hervé, il belga Erwin Thijs e l'austriaco Georg Totschnig. Si catapultano in fuga dopo un solo chilometro di gara: oltre 44 all'ora di media. Al terzo giro, dopo 50 chilometri di masochismo, hanno il massimo vantaggio di 90". Dal gruppo, controllato a settori da Rebellin, Casartelli e Gualdi, tentano sortite a metà corsa prima il polacco Sypykowski con il russo Kochelienko, poi sono l'olandese Compas e lo svedese Andersson che si aggranciano ai tre battistrada a



Fabio Casartelli esulta, la sua è stata davvero una domenica d'oro

E al paese l'aspetta il trionfo

ALBESE CON CASSANO (Como) Felicità contenuta in paese, gioia sommersa, tenuta in serbo per il ritorno del guerriero Fabio Casartelli. La notizia si è sparsa in sordina, ma di bocca in bocca è arrivata a tutti e c'è già chi organizza in gran segreto un'accoglienza memorabile. Tanto più memorabile quanto preparata in sordina. È lo stile lombardo, apparentemente freddo, ma pronto a esplodere di fronte all'impresa straordinaria. E non c'è nemmeno animazione particolare, anche se la soddisfazione si legge un po' dappertutto nel paese del vincitore della medaglia d'oro di ciclismo su strada. «Aspettiamo», dice la piazza mentre sono partiti tutti per Barcellona, venerdì sera con due pullman speciali per assistere alla sua gara, i parenti più prossimi, genitori, cugini, zii, e gli amici di Fabio Casartelli.

metà del sesto giro. Ma è fuga destinata a morire: il gruppo è a 14". La media resta alta grazie all'impegno di Hervé che si sfianca fino al chilometro 140. Nella nona ascensione dell'Alpe de Creu (collinetta da 300 metri) scatta la vera corsa azzurra. Mirko Gualdi ad inserirsi nel tentativo lanciato dall'americano Mionske. Davanti restano in nove con l'olandese Dekker («È il più pericoloso in volata» commenta Zenoni costretto alla spola fra tribuna stampa e box per poter seguire la gara in tv), il cecoslovacco Padrnos, il neozelandese Bamford, lo svedese Magnusson, il danese Michaelsson, lo sloveno Bonca ed il venezuelano Monsalve. E all'inizio dell'11° giro entra

in scena Casartelli. Davide Rebellin è costretto dal prestigio a restare immobile nel gruppo. Zenoni gioca in bluff: Gualdi davanti fa finta di non poterne più, Rebellin ostenta superiorità. Tutti, tedeschi e francesi per primi, abboccano. Quando Fabio esce dal gruppo, soltanto il lettone Daizis Ozols ha l'intuizione di seguirlo. I due agganciano i nove evasi mentre Magnusson va in collatura. Casartelli forza l'andatura con Dekker e Ozols. I tre restano soli. Si continua a viaggiare a oltre 42 all'ora di media. Gualdi fa da guardaspalle e le velleità di chi insegue si spengono. All'inizio dell'ultimo giro potrebbero cominciare a preparare le bandiere per la cerimonia. A otto chilometri dalla fine

gli sconfitti rinunciano. Se le giochino loro le medaglie. Ozols, tenta l'allungo, ma è stoppato e s'accontenta del bronzo limitandosi a seguire Casartelli e Dekker. Nella volata non c'è storia. In realtà il più veloce è Fabio: l'olandese prova lo sprint, ma anche lui ai 200 metri capisce di non avere chance ed esulta per l'argento. A Casartelli basta alzarsi sui pedali per lasciarlo sul posto. Non è nemmeno una volata, formalmente. A vittoria per distacco, Casartelli taglia il traguardo e finisce tra le braccia di papà Sergio. Poi arriva Gualdi: è caduto ad un chilometro dalla fine ma stringe Fabio e piange. Poi arriva anche Rebellin, il trio moschettieri si ritrova intorno all'oro di Casartelli, ma è anche un po' loro.

Il viaggio è stato organizzato da uno zio di Fabio e da un altro amico - ha detto Carlo Casartelli, un altro parente del ciclista, uno dei pochi rimasti al paese -. In un primo momento dovevano andare a Barcellona solo i genitori e alcuni zii, poi si sono voluti unire alla spedizione molti altri e così sono stati allestiti due pullman. Da qui sono partiti venerdì alle 20.30. Chissà che gioia per la mamma e il papà di Fabio assistere da vicino alla sua vittoria. Ad Albese Con Cassano, un comune di 4000 anime a dieci chilometri da Como, gli abitanti si stanno dando da fare per fare festa grande, e da ricordare, al campione. «È venuto da me il presidente della Pro loco di Cassano per discutere su come organizzarci - ha aggiunto Casartelli -. Ancora non sappiamo cosa faremo. Di sicuro ci sarà baldoria, con bandiere, la banda, e tanti brindisi». E di sicuro si uniranno ai festeggiamenti i paesi vicini, quelli sulle cui strade Fabio Casartelli è passato instancabilmente con la sua bicicletta e il suo bagaglio di speranze coronato su quel lontano circuito catalano.

Ammainata la bandiera dell'Italia del calcio

Matarrese velenoso: «Maldini? Mi ha rovinato la festa»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. «L'Olimpiade? Mi ha rovinato la festa». Nel giorno della sua rielezione sulla poltrona più importante del calcio italiano, Antonio Matarrese non è tenero con gli azzurri di Cesare Maldini. Si vede bene che l'obiettivo principale è Cesare, «pupillo» di Berlusconi che lo protegge per quanto può, ma in viso al rieleto presidente della Federcalcio che avrebbe voluto far piazza pulita della «vecchia guardia» da tempo dopo il siluro riservato a Vicini nell'ottobre '91, e la successiva scommessa Sacchi per il Mondiale Usa. «Sull'eliminazione patita ad opera della Spagna non posso dire molto. Maldini ha detto che la squadra ha giocato molto bene, che è soddisfatto, e io devo credere a lui, anche se in tv ho visto... ma non voglio dire altro, non famemi dire altro, voglio evitare nuove conflittualità fra presidente e citta. Non dimentichiamo che Maldini ha vinto appena due mesi fa il campionato d'Europa con questa squadra». Dunque la sua panchina torna o no in discussione? «Adesso non facciamo processi somari, prima devo parlare di persona con Maldini per capire cos'è successo, come mai sono saltati meccanismi che andavano bene. Maldini ha un contratto di altri due anni... però per il futuro deve presentare i suoi programmi a Sacchi. Qui nessuno può agire di testa sua, si va tutti avanti per la stessa strada». Evasivo e chiaro allo stesso tempo.

Ma non è finita. «Forse quel successo agli Europei ha un po' montato i ragazzi: hanno creduto che il cammino alle Olimpiadi fosse più facile di quanto si è poi invece rivelato. Forse anch'io ho le mie responsabilità, non ho potuto seguire la squadra ai Giochi come avrei voluto». E sul piano comportamentale cos'ha da

Dopo la sconfitta si cercano responsabilità e colpevoli. Così l'eliminazione degli azzurrini rasenta il dramma in un mondo dove spesso il desiderio di vincere diventa un'ossessione



Luzardi, Antonioni e Matarrese, ovvero tre facce di un'unica delusione

Per il mondo del pallone esiste solo vincere. E gli azzurri ne hanno pagato il prezzo

Ma «l'importante è partecipare»

Sono sbarcati ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino i calciatori della nazionale olimpica di Maldini. Sui loro visi la delusione di essere stati eliminati. L'unico a parlare è il centrocampista Rocco, che se la prende con l'arbitro e afferma: «Molti i fattori che hanno condizionato la nostra prestazione». Finale triste per una squadra chiamata a vincere. Ma forse pagano le eccessive responsabilità di cui sono stati caricati.

BARCELONA. Sono sbarcati ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino i componenti della nazionale olimpica. A Barcellona sono rimasti soltanto i tecnici Maldini e Tardelli. Aria sconsolata per i giovani azzurrini. In effetti queste Olimpiadi hanno riservato, almeno per quanto riguarda il calcio, parecchie delusioni. E questa delusione ora dipinta sul volto dei calciatori giunti all'aeroporto romano. L'unico che ha parlato è stato Rocco, mezzapunta, riserva della nazionale di Maldini: «Prendere parte ai Giochi - ha subito premesso il calciatore - è un'esperienza particolare, peccato che per

noi le cose non siano andate tanto bene». Tanto bene, alla luce dei risultati, appare un eufemismo. Ma giustificazioni se ne trovano: «Molti, comunque, i fattori che hanno condizionato la nostra prestazione», ha continuato Rocco. «Dal rapporto del tutto negativo, di certo non voluto da noi, con gli altri atleti azzurri, agli arbitraggi, quantomeno sconcerante quello contro la Spagna, ma anche ai pasti e alle critiche che ci sono piovute addosso sia in occasione di vittorie che di sconfitte». Rocco si è soffermato anche sulla partita con le furie rosse, affermando che il gol vincente degli spagnoli è

dipeso da un'ingenuità azzurra, ma anche dalla grande distrazione da parte dell'arbitro che non ha convalidato la rete segnata da Luzardi. Infine un pronostico per dare vincente la Spagna «soprattutto se continuerà a trovare il favore degli arbitraggi». Questo il commento del giorno dopo. E in effetti molti sono i motivi che possono aver influito sulla sconfitta azzurra, ma forse piuttosto cercarli all'esterno, bisognerebbe analizzare un mondo del calcio, in particolare quello italiano, che ha in sé meccanismi tali da risultare spesso troppo gravosi.

E così la nostra nazionale olimpica è sbarcata a Barcellona con un unico imperativo: vincere. Tutto il contrario di quello che dovrebbe essere lo spirito sportivo. Certo ormai il modello decoubertiano è totalmente decaduto, ma sarebbe assurdo compiacersene. L'imperativo vincere, insomma, senza tener conto che chi partecipa, chi scende in campo sono soltanto uomini, già fortemente sollecitati sul siste-

ma nervoso dal fatto di partecipare ad un evento particolare, i Giochi olimpici, risulta più negativo che altro. Questo è già abbastanza per non dover sopportare quella spada di Damocle che sono le critiche e le pesanti accuse attese in caso di sconfitta. Per tutta la durata del torneo, breve per quanto riguarda gli azzurri, si è poi tornati con la mente al 1982, anno dell'ultimo mondiale azzurro. Dimenticando che sono passati dieci anni, un periodo abbastanza lungo perché la «colpa» dei padri non ricada sui figli. Maldini e i suoi ragazzi si sono trovati così a far la parte del figlio che deve obbligatoriamente seguire le orme del padre, o che se ha preso dieci a scuola deve continuare a prenderlo, pena l'accusa di svogliatezza e inconcludenza. Tutto questo ha indubbiamente pesato sui calciatori azzurri, anche se questo non vuol dire che non abbiano responsabilità. A volte i nostri calciatori si comportano come figli di papà, troppo poco umili per avere poi il diritto di dire «ho fatto il mio dovere».

Scherma. Nella finale di sciabola... Marco battuto dall'ungherese Szabo

Marin, i sogni si fermano all'argento

La scherma regala un'altra medaglia all'Italia, in una giornata colorata tutta d'azzurro. L'ha conquistata Marco Marin nel concorso individuale di sciabola. L'italiano è stato battuto in finale dall'ungherese Bence Szabo per 5-1, 5-1. È rimasto invece al palo Scalzo, il veterano della squadra, che nella finale per il terzo e quarto posto ha dovuto cedere il posto sul podio al francese Lamour

BARCELONA. Tre in finale ed uno sul podio con l'argento. Nella domenica della migliore abbuffata dell'Italia in queste Olimpiadi la scherma, miglior fabbrica di medaglie per lo sport italiano, non poteva mancare all'appuntamento facendo addirittura sognare di metter fine ad un digiuno, per quanto riguarda l'oro nell'individuale, che dura dal 1920 quando, ad Amers, Nedo Nadi conquistò il titolo olimpico.

Da come si erano messe le cose l'argento conquistato da Marco Marin, il quale otto anni dopo ha ripetuto il risultato di Los Angeles, lascia molti rimpianti. Potevano uscire fuori infatti altre due combinazioni migliori con Marin sul gradino più alto del podio e con Giovanni Scalzo sul terzo, oppure con Marin secondo e Scalzo terzo.

Ma i due azzurri, dopo aver cominciato bene la finale ad otto, negli assalti per le medaglie hanno tirato decisamente sottotono, soprattutto Marin il quale non è mai entrato in gara dando via libera all'ungherese Bence Szabo, vincitore con un eloquente 5-1, 5-1.

«Se prima di questa giornata mi avessero detto che avrei vinto l'argento avrei firmato subito. Ora qualche rimpianto c'è. Ma non dimentichiamo che gli avversari erano fortissimi e che questi incontri sono assolutamente imprevedibili», ha detto, alla fine, il commissario Attilio Fini.

«In finale di più non potevo fare, Szabo ha tirato davvero meglio ed era imbattibile». Marco Marin appena sceso dalla pedana dove è stato sconfitto nella sfida per l'oro dal rivale ungherese è un lago di sudore. «È un argento conquistato e non una medaglia d'oro perduta - dice subito con toni chiari e forti - e adesso tocca alla squadra: parliamo favolosi nel concorso di sciabola e tutti insieme, uniti, sapremo essere imbattibili».

Per l'atleta padovano questa è la seconda medaglia d'argento, l'altra la vinse a Los Angeles nell'84: «Stavolta ho rischiato nei ripescaggi, poi ho fatto una buona semifinale con il francese Lamour e, in finale, mi sono trovato davanti uno Szabo irriducibile». «L'ungherese - prosegue Marin - è da tanti anni sulla breccia ma non ha mai vinto nulla, stasera è stato il più forte e per me non c'è stato niente da fare». Il vincitore della medaglia d'argento ha parole di elogio per tutti i compagni di squadra: «Ci siamo comportati tutti e tre al meglio, arrivare alla finale non è solo questione di bravura ma anche di tanti piccoli fattori non sempre prevedibili. Ora tocca a me, Scalzo, Meglio e Terenzi dare il massimo nella prova di sciabola a squadre per dimostrare che essere arrivati in due nelle finali per le medaglie non è stata una casualità. Per questo debbo dire un grosso grazie al tecnico Fini e a tutti i compagni: il loro sostegno è stato grande».

Per Scalzo è stata l'ultima Olimpiade dove da Mosca a Barcellona ha collezionato quattro allori olimpici fra concorsi individuali e a squadre: «Potevo congedarmi un po' meglio, pazienza. Spero che gli italiani si ricordino di me per quello che ho fatto piuttosto che per questo quarto posto».